

Gazzetta del Sud 27 Maggio 2011

La droga viaggiava sull'asse S. Luca-Bologna.

La cocaina viaggiava sull'asse San Luca-Bologna. Dal cuore della Locride partivano i corrieri con destinazione il capoluogo emiliano. È stata un'indagine dei carabinieri di Bologna a ricostruire ruoli e responsabilità nell'ennesimo filone di narcotraffico con basi operative sul litorale jonico reggino. All'alba di ieri è scattata l'operazione "Marte", dal cognome di uno dei personaggi principali, che ha portato in carcere (tra arresti in flagranza e su ordinanza di custodia cautelare a firma del gip Pasquale Gianniti su richiesta del procuratore aggiunto Massimiliano Serpi) 36 persone appartenenti a un'organizzazione criminale, promossa prevalentemente da soggetti di origine calabrese inseriti nel narcotraffico.

Mentre per tre arrestati l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, sui restanti grava quella di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Oltre agli arresti sono state eseguite anche 59 perquisizioni domiciliari. L'operazione ha riguardato le province di Bologna, Reggio Calabria, Rovigo e Ferrara. L'inchiesta aveva preso le mosse nel novembre 2008 da un'attività di analisi di possibili infiltrazioni mafiose calabresi nel tessuto economico-produttivo del comprensorio bolognese.

Gli investigatori avevano concentrato l'attenzione su Antonio Marte, 30 anni, di Benestare, e Saverio Salvatore Pizzata, 41 anni, di San Luca, soprattutto in occasione dei loro spostamenti dalla Locride a Bologna. Il sodalizio calabrese, secondo gli inquirenti, incentrava il proprio disegno sull'approvvigionamento

nell'area di San Luca di consistenti partite di cocaina, trasportata a Bologna e, quindi, distribuita ad acquirenti stabili che, a loro volta, ne curavano lo smercio al dettaglio. Antonio Marte, stando alle indagini, si occupava del reclutamento dei corrieri per i viaggi dalla Calabria e del recupero dei crediti presso gli abituali acquirenti (in particolare Simone Di Carlo, Michele Lauro Ciaccio, Alessandra Barretta, neo laureata in scienze politiche svolge l'attività di rappresentante per la vendita al dettaglio di ricambi per auto e Giuseppe D'Uva, gestore di un distributore di benzina.

Saverio Salvatore Pizzata, altro promotore dell'organizzazione criminosa, si occupava, invece, di gestire direttamente i carichi di cocaina provenienti dalla Calabria tramite corriere dallo stesso incaricato, prima della immissione sul mercato bolognese. Nel corso delle indagini ci sono stati diversi arresti con sequestri di droga. Il 4 marzo 2009 era finito in manette Armando Panetta, il quale, di ritorno dalla Calabria con un'auto a noleggio, era stato trovato in possesso di sei panetti di cocaina (peso complessivo 2 chili e 800

grammi). All'interno dell'abitazione di Panetta era stata rinvenuta una pressa e uno stampo artigianale a forma rettangolare delle stesse dimensioni dei panetti di droga sequestrati. Le indagini hanno consentito di documentare che Armando Panetta ha effettuato, con le stesse modalità, almeno una ventina di viaggi in Calabria per trasportare lo stupefacente; il 1 luglio 2009 era stato arrestato Massimiliano Verilli, 40 anni, trovato in possesso di 6 grammi di cocaina suddivisa in dosi, un bilancino elettronico portatile e la somma in contante di 8.575 euro. È stato documentato che Verilli acquistava settimanalmente dal gruppo calabrese quantitativi pari a 100-200 grammi di cocaina e li distribuiva all'interno delle discoteche di Bologna dove lavorava. Il 31 ottobre 2009 le manette erano scattate ai polsi di Valeriano Scacchetti, piccolo imprenditore, trovato in possesso di 10 grammi di cocaina; il 13 marzo 2010 a Bologna veniva fermata all'uscita dal casello autostradale Arcoveggio, di ritorno dalla Calabria, una Fiat 500 con a bordo Maria Strangio, Fabio Sebastiano Rappazzo e Stefano Scipione: la successiva perquisizione consentiva di rinvenire all'interno del portellone posteriore 4 panetti di cocaina per un peso complessivo di 1 chilo e mezzo.

Nel corso delle indagini veniva rivelata l'attività di monitoraggio nel capoluogo felsineo del distributore di carburante Api di via Massarenti gestito da Giuseppe D'Uva, importante punto di smistamento della cocaina: D'Uva, secondo l'accusa, riceveva la droga sia dai calabresi sia da un terzetto di cittadini albanesi particolarmente attivo. Quindi, ricevuto il carico, il benzinaio riforniva i suoi numerosi clienti. I fornitori albanesi, in particolare, ogni 20 giorni effettuavano consegne da mezzo chilo ciascuna a D'Uva. Il 24 gennaio scorso, nel distributore in questione, i Carabinieri avevano tratto arrestato per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti Saverio Salvatore Pizzata, Fabio Sebastiano Rappazzo, Giuseppe D'Uva, Asofie Dorel Gheorghe e Adrian Gherman, trovati in possesso di 2 chilogrammi di cocaina, in parte confezionata in panetti in parte già suddivisa in dosi.

Nel corso dell'attività d'indagine, che si è avvalsa anche del supporto fornito dal reparto indagini tecniche del Ros, sono stati recuperati oltre 6 chilogrammi di cocaina, arrestate 11 persone in flagranza di reato di spaccio e identificati oltre 300 assuntori di droga, regolarmente segnalati alla Prefettura di Bologna. Tra gli acquirenti di droga risultano molti professionisti come 'avvocati, commercialisti, medici, ma anche infermieri, attori, commercianti.

I riscontri investigativi che i militari del nucleo investigativo del comando provinciale Carabinieri di Bologna hanno acquisito sono stati vagliati dal procuratore aggiunto Massimiliano Serpi che ha coordinato le attività d'indagine, pervenendo alla definizione di un robusto quadro accusatorio a carico degli appartenenti al sodalizio criminale.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS